

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE
AL CICLO DEI RIFIUTI

RESOCONTO STENOGRAFICO

58.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 23 GIUGNO 2010

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GAETANO PECORELLA

INDICE

| | PAG. | | PAG. |
|--|-----------------|--|------------------------|
| Sulla pubblicità dei lavori: | | De Angelis Candido (PdL) | 3, 8 |
| Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i> | 2 | De Toni Gianpiero (IdV) | 2, 12 |
| Audizione dell'assessore alle attività produttive e politiche dei rifiuti della regione Lazio, Pietro Di Paolantonio. | | Di Paolantonio Pietro, <i>Assessore alle attività produttive e politiche dei rifiuti della regione Lazio</i> | 3, 4, 6, 7, 13, 15, 16 |
| Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i> | 2, 3, 6, 12, 16 | Melchiorre Daniela (Misto) | 9 |
| Bratti Alessandro (PD) | 2, 6, 7 | Ruggia Antonio (PD) | 10, 15 |

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GAETANO PECORELLA

La seduta comincia alle 14,10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione dell'assessore alle attività produttive e politiche dei rifiuti della regione Lazio, Pietro Di Paolantonio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente della regione Lazio, Renata Polverini. Al riguardo comunico che, a seguito dell'impossibilità per la presidente Polverini di intervenire alla seduta comunicatami nel corso della giornata odierna, è presente l'assessore alle attività produttive e politiche dei rifiuti, Pietro Di Paolantonio, che ringrazio.

L'audizione odierna rientra nell'ambito dell'approfondimento che la Commissione sta svolgendo sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Lazio.

Avverto il nostro ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterrà opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta, invitandolo comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta.

ALESSANDRO BRATTI. Signor presidente, vorrei intervenire sull'ordine dei lavori. Ringraziamo ovviamente l'assessore per essere qui, però vorremmo capire se l'indisponibilità della presidente Polverini è legata a un fatto contingente e se, quindi, nel giro di una settimana o due, visto che ci eravamo prefissati di chiudere la relazione sul Lazio proprio con l'intervento della presidente, verrà in audizione; in tal caso, ascoltiamo volentieri l'assessore per approfondire alcune tematiche.

Se, invece, l'assessore è in sostituzione del presidente, senza togliergli nulla, visto che in tutti gli altri casi abbiamo sempre sottolineato quando non venivano i presidenti e li abbiamo sempre richiamati e fatti venire, rileverei che anche in questo caso la presenza in audizione della presidente Renata Polverini sia assolutamente indispensabile. Per noi è una condizione fondamentale per proseguire l'audizione con l'assessore: se abbiamo la garanzia che ritorni il presidente, va benissimo; in caso contrario, chiederemo di rinviare l'audizione e non staremo in aula.

GIANPIERO DE TONI. Aggiungo all'intervento del collega Bratti la mia condizione.

PRESIDENTE. Desidero informare la Commissione che con una lettera datata 18 giugno, ma, come vedo, trasmessa in data odierna, perché il fax reca la data di oggi, la presidente Polverini scrive: «in riferimento alla sua lettera del 1° giugno avente oggetto l'audizione sulla situazione relativa alle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, la prego voler giustificare la mia impossibilità a partecipare e accogliere quale mio sostituto in rappresentanza della regione Lazio l'assessore delegato alla materia, Pietro Di Paolantonio».

Non in relazione a questa lettera, che ho ricevuto dopo, ma a una comunicazione verbale che è stata data alla Commissione, avevo già scritto alla presidente Polverini: « Gentile presidente, ho appena appreso per le vie brevi della sua indisponibilità a essere presente all'audizione davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti da me presieduta, fissata per oggi, mercoledì, alle ore 14.00. Nel prenderne atto con rammarico, le faccio presente che questa Commissione ha già audito, il 6 maggio 2009, il presidente della regione Lazio *pro tempore*, Piero Marrazzo, nonché i presidenti delle altre regioni sulle quali ha svolto apposite inchieste. Al riguardo, le comunico che sottoporro la questione all'Ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi, che stabilirà la nuova data della sua audizione ».

Assessore, la richiesta che viene dall'onorevole Bratti, capogruppo del Partito democratico, è molto semplice: la Commissione è interessata ad ascoltarla, anche perché immaginiamo che sul piano tecnico lei abbia da offrirci addirittura più elementi di quanto la stessa presidente Polverini avrebbe potuto fare, ma, poiché si pone una questione di impostazione politica per l'intervento e le scelte politiche sul territorio, ovviamente la Commissione, come in tutti gli altri casi e come fece a suo tempo con il presidente Marrazzo, è interessata a sentire la presidente Polverini.

La domanda è la seguente: dal momento che dobbiamo chiudere i lavori entro la fine di luglio, quindi prima dell'estate, per quello che riguarda il Lazio e speriamo anche per altre regioni, vorremmo sapere se lei ha deleghe o notizie in relazione alla disponibilità della presidente a venire in Commissione entro la fine del mese di luglio, anzi prima, altrimenti non siamo in grado di chiudere i lavori.

PIETRO DI PAOLANTONIO, *Assessore alle attività produttive e politiche dei rifiuti della regione Lazio*. Buongiorno a tutti.

Capisco le obiezioni che venivano mosse, ma sarà premura della presidente Renata Polverini intervenire in questa sede entro la pausa estiva, compatibilmente con il calendario di questa Commissione. Se ritenete opportuno procedere nell'audizione, va bene, altrimenti, se volete riaggiornarla, siamo a disposizione del presidente.

Confermo che esiste l'assoluta disponibilità da parte della presidente di essere qui nella prima data possibile. Oggi l'impossibilità nasceva da una concomitanza con un tavolo tecnico improcrastinabile sul disavanzo sanitario e sul piano di rientro, ragion per cui si è creata una sovrapposizione che non è stato possibile risolvere.

CANDIDO DE ANGELIS. Come sottolineavano sia il capogruppo del Partito Democratico, che quello del Italia dei Valori sulla presenza della presidente Polverini, come abbiamo fatto anche con altri presidenti – ricordo che è avvenuto anche con Lombardo – oggi potremmo comunque audire l'assessore Di Paolantonio. Come affermava anche il collega Bratti, possiamo audire l'assessore, augurandoci, in base alle sue parole, che ci sia un contatto tra la segreteria della Commissione e quella della presidente per combinare un incontro con lei il prima possibile.

PRESIDENTE. Se non ci sono obiezioni, darei corso all'audizione. Naturalmente, assessore, non le poniamo al momento quesiti specifici, perché la Commissione ha interesse a conoscere quali sono i piani, per quanto riguarda il Lazio, di gestione e di riciclo dei rifiuti. Abbiamo svolto un'inchiesta durata molto a lungo, considerato che il Lazio è stato scelto per primo.

Alcuni dati recenti, che ci provengono da una bella ricerca condotta da Legambiente, mostrano che il Lazio detiene il triste primato di essere al secondo posto delle attività illecite, per la verità non relative ai rifiuti, ma complessivamente relative alle violazioni sull'ambiente, soprattutto edilizie. Per i rifiuti mi pare che i dati siano rimasti più o meno inalterati.

Le daremmo la parola, dopodiché i singoli componenti della Commissione le porranno domande specifiche.

PIETRO DI PAOLANTONIO, *Assessore alle attività produttive e politiche dei rifiuti della regione Lazio*. Grazie, presidente. Cercherò di essere sintetico, per rispondere poi alle vostre domande.

Noi ci siamo insediati da cinque settimane e non vi nascondo che siamo ancora in una fase di ricerca, di studio e di monitoraggio, soprattutto per un fatto fondamentale: la regione Lazio, al momento, non ha ancora visto completato l'iter autorizzativo del piano regionale di gestione dei rifiuti perché il precedente presidente si è dimesso anzitempo dalla sua carica e non è stato possibile completare il piano stesso.

Vi traccio la fotografia della situazione del Lazio. Attualmente il nostro sistema regionale, almeno nel breve termine, garantisce l'autosufficienza rispetto al ciclo dei rifiuti. Ciononostante, stanno comunque emergendo criticità per quanto riguarda il sistema industriale di smaltimento e urgenze rispetto alla normativa e alla direttiva europea in vigore, che devono essere e dovranno essere affrontate in termini molto celeri e in maniera organica all'interno del nuovo piano regionale di gestione dei rifiuti.

L'analisi che sta emergendo ci dà un minimo di serenità sulla breve scadenza. Vi illustro, però, i problemi, che sono piuttosto netti.

Il sistema del Lazio si basa in buona parte sulle discariche, attraverso le quali finora la regione non è mai arrivata all'emergenza rifiuti. Ora, tuttavia, esso deve essere necessariamente superato, sia perché lo impone la direttiva europea, sia perché sulla media e lunga scadenza la chiusura del ciclo rischia di diventare sempre più difficoltosa e, di conseguenza, il problema emergenziale potrebbe diventare di attualità.

Vi sono poi altri aspetti che stiamo rimodulando all'interno del piano regionale di gestione dei rifiuti. Innanzitutto, stiamo rifacendo completamente i calcoli

su tutta la parte tabellare, per quanto riguarda la raccolta differenziata. Non vi nascondo che alcune cifre e soprattutto alcune previsioni all'interno del vecchio piano di gestione ci lasciavano perplessi. Oggi, stando all'analisi di questi numeri, alcune perplessità stanno diventando oggettivamente certezze.

Il Lazio, come media nel 2009, raggiunge un tetto di differenziata di circa il 20 per cento, cifra onestamente ancora molto bassa e soprattutto che impedisce di ridurre un numero cospicuo di tonnellate di rifiuti che poi devono essere conferite in discarica e bruciate negli impianti. La prima urgenza sulla quale si sta rimodulando il piano stesso è, pertanto, quella di cercare di implementare in maniera sostanziale la raccolta differenziata nella nostra regione.

Ciò, però, deve essere attuato con un pizzico di consapevolezza e responsabilità, nel senso che alcuni tetti previsti in precedenza, almeno fino alla scadenza del 2011 e poi del 2013, mi sembrano onestamente un'asticella troppo alta. Credo che realisticamente, per le capacità organizzative e le disponibilità finanziarie, un ottimo obiettivo per la nostra regione sarebbe quello di arrivare al 35 per cento di raccolta differenziata entro l'anno 2011.

Tema intimamente collegato alla raccolta differenziata, sul quale stiamo lavorando e, se mi permettete, stiamo anche tentando di accendere maggiormente i riflettori di tutti gli operatori, di tutti gli addetti ai lavori, nonché del mondo dei *media*, è quello della seconda parte della filiera per quanto riguarda la differenziata.

Al momento si parla troppo di raccolta differenziata e troppo poco di riuso e di riciclo, che in realtà rappresentano lo *step* successivo, necessario per far sì che il rifiuto differenziato non venga conferito in discarica e poi, eventualmente, in un impianto di termocombustione, ma possa effettivamente produrre una riduzione delle tonnellate di rifiuti che finiscono in discarica.

Abbiamo calendarizzato a breve alcuni incontri con tutti i consorzi che si occu-

pano nello specifico di questa materia, sia per monitorare, sia per incentivare la parte successiva, quella del riuso e del riciclo, senza la quale — mi permetto di ripeterlo — gran parte degli sforzi sulla raccolta differenziata che gli enti locali, la regione Lazio, le regioni in generale e gli stessi cittadini compiono, rischiano di essere vanificati.

Oltre alla differenziata e al tema del riuso e del riciclo, occorre considerare l'altra parte importante, quella dell'impiantistica. Riteniamo che, per come è strutturato il sistema industriale all'interno del vecchio piano regionale di gestione dei rifiuti, rischiamo di non poter chiudere il ciclo stesso.

In base alle nuove tabelle sulla differenziata e ai nuovi conti sulla produzione complessiva di rifiuti nella nostra regione, stiamo ragionando — ancora in una fase di eventualità, ovviamente, perché non abbiamo certezze per il momento, ma contiamo prima dell'estate di poter dare una comunicazione definitiva in merito e cominciare anche una consultazione partecipativa con i territori e con le province interessate — su un quinto impianto di termocombustione da poter inserire nel nuovo piano.

Allo stesso modo, stiamo ragionando sull'implementazione degli impianti TMB, di trattamento meccanico-biologico, per la necessaria trasformazione del rifiuto tal quale in CDR. Come sapete, nella regione Lazio si brucia CDR, ossia combustibile derivato da rifiuti, mentre non si può bruciare il tal quale, perché così prevede la legge regionale. Pertanto, tutto il nostro sistema impiantistico è costruito, almeno negli ultimi 15 o 20 anni, sul CDR e, dunque, sarebbero necessari alcuni impianti in più di TMB.

Stiamo valutando anche, per quanto riguarda il *compost*, la possibilità di raddoppiare un attuale impianto già in essere nell'area di Maccarese, per cercare di arrivare, attraverso tutte queste azioni, a una soluzione armonica fra le diverse fasi del ciclo dei rifiuti e stabilizzare la situa-

zione, evitando che si crei l'emergenza, arrivando a un'autosufficienza di tutto il ciclo.

Per quanto riguarda alcuni problemi, preoccupazioni e criticità che hanno iniziato a emergere, non da ultimo nel rapporto di Legambiente al quale faceva riferimento il presidente Pecorella, cominciamo a riscontrare obiettivamente, soprattutto nella parte meridionale della nostra regione, nel sud del Lazio, un problema, piuttosto di attualità, di possibile infiltrazione di carattere malavitoso.

In proposito, sto maturando una convinzione. Oggi la situazione dei nostri territori non è tanto a rischio di infiltrazione nella parte conclusiva del ciclo dei rifiuti, ossia nella gestione delle discariche e degli impianti. Quella che effettivamente potrebbe diventare una criticità nei prossimi 3-5 anni, anche a fronte delle nuove normative che impediscono alle amministrazioni comunali di andare *in-house* nell'affidamento del servizio di raccolta e di spazzatura dei rispettivi territori e conseguentemente impongono di andare a gara, è quello della possibilità per alcune imprese, perlomeno sospette, di entrare, attraverso tali gare, in maniera strutturale nel nostro territorio.

A questo riguardo, personalmente sto lavorando all'istituzione di uno strumento che spero di ufficializzare — magari già la prossima volta, quando accompagnerò la presidente Polverini in questa sede — e che, oltre a coinvolgere la regione Lazio, riguarderà anche il mondo delle imprese, attraverso la redazione di una *white list*. Tale strumento coinvolgerà tutte le forze di polizia preposte a questo tipo di attività, dai NOE, alla Guardia di finanza, all'antimafia, al Corpo forestale dello Stato, a tutti gli organi che controllano e svolgono monitoraggio ambientale sui nostri territori.

Vuole essere uno strumento molto snello, permanente ma asciutto, soprattutto nelle modalità, che possa essere di sostegno per quanto riguarda la programmazione regionale, di consultazione per quanto riguarda le amministrazioni comunali e di utilità per le imprese stesse, al

fine di operare in maniera serena. Complessivamente, l'auspicio è che esso possa servire come strumento per la tutela ambientale dei territori e dei siti che oggi ospitano pezzi del ciclo dei rifiuti.

Questa è la fotografia emersa nelle prime settimane e il lavoro sul quale ci stiamo concentrando. Abbiamo riavviato i lavori con tutti i tecnici che hanno redatto il vecchio piano regionale di gestione dei rifiuti, mai passato per il Consiglio regionale del Lazio. Contiamo di chiudere il lavoro sulla redazione del nuovo piano entro il mese di settembre; dopodiché, vi saranno i 60 giorni per la concertazione con gli enti locali, le province e le associazioni. Contestualmente, vorremmo cominciare il lavoro in Commissione ambiente e contiamo entro l'autunno del 2010 di portare il nuovo piano regionale di gestione dei rifiuti in discussione nel Consiglio regionale del Lazio.

PRESIDENTE. Credo che le intenzioni manifestate siano tutte condivisibili, però forse ci mancano alcuni elementi per vedere qual è progetto per realizzarle.

Per esempio, come pensate di aumentare la differenziata, con quale strumenti e meccanismi? La presidente Polverini in campagna elettorale aveva affermato che sarebbe stata portata al 40 per cento nel 2010 — però siamo già a metà anno e siamo al 20 per cento — e al 50 per cento nel 2011. Dovrebbe esistere un piano di intervento che consenta queste buone prospettive.

PIETRO DI PAOLANTONIO, Assessore alle attività produttive e politiche dei rifiuti della regione Lazio. Per quanto riguarda la differenziata, soprattutto sull'area più importante, quella metropolitana del comune di Roma, che fa la differenza nei conteggi complessivi della nostra regione, lo strumento più idoneo, che dà garanzie maggiori per alzare le percentuali, è il porta a porta.

L'azienda municipalizzata del comune di Roma, AMA SpA, ha già varato un programma progressivo per coprire maggiori fasce di territorio e di municipi della

capitale per quanto riguarda il servizio di porta a porta. Un prossimo programma di implementazione dovrebbe partire, se non ricordo male, dal 1° luglio. La regione Lazio proporrà e cercherà di finanziare lo stesso tipo di intervento in tutti gli altri comuni e province della nostra regione.

PRESIDENTE. Vorrei un chiarimento: che cosa intendete esattamente per porta a porta? Il porta a porta richiede, immagino, un notevole aumento di personale, quanto meno. Oggi i responsabili caricano i bidoni e, peraltro, sotto casa mia spesso prendono il differenziato e mettono tutto assieme.

PIETRO DI PAOLANTONIO, Assessore alle attività produttive e politiche dei rifiuti della regione Lazio. È evidente che la copertura totale del territorio attraverso il porta a porta sarebbe una sorta di Piano Marshall sui rifiuti. AMA SpA si è già dotata di un'organizzazione interna per coprire e cercare di aumentare le percentuali di differenziata nella città di Roma, anche con un aumento di personale apposito per la raccolta porta a porta.

Per quanto riguarda, invece, gran parte del territorio regionale e le altre amministrazioni comunali, credo che vadano elaborati progetti specifici e mirati per ogni quadrante della nostra regione, in base alla specificità e all'articolazione del territorio stesso, una maggiore razionalizzazione delle importanti risorse economiche che al momento sono disponibili per la realizzazione del porta a porta e poi — mi permetto di ripeterlo — una grande azione di sensibilizzazione e monitoraggio sulla fase successiva al porta a porta, quella del riuso e del riciclo, altrimenti rischiamo di rendere inutile tutto questo gran lavoro, perché tale rifiuto, seppur differenziato, continua ad andare in discarica.

ALESSANDRO BRATTI. Vorrei porre alcune domande. Una riguarda l'architettura del sistema gestionale, ossia il decreto Ronchi, che dovrà essere applicato. Volevo capire dal punto di vista dell'organizza-

zione come avete intenzione di muovervi rispetto agli ATO. Volete creare un ATO regionale o più ATO provinciali?

La seconda questione, collegata, è la seguente: più o meno quanti gestori ci sono oggi nel Lazio che operano sul ciclo integrato dei rifiuti?

Vengo a un'altra questione. Mi sembra che l'obiettivo del 35 per cento a fine 2011 sia piuttosto realistico; il 50 per cento è, invece, una cifra che vedo sempre molto complicata da raggiungere.

Inoltre, voi avete un'agenzia regionale, l'ARPA Lazio; peraltro, ormai, anche se non è colpa vostra, perché siete appena arrivati, è l'unica agenzia regionale rimasta commissariata. Tutte le altre regioni sono ritornate — l'ultima è stata la Calabria — nella normalità, con un direttore nominato.

Abbiamo sentito più volte, anche in questa occasione, l'ARPA Lazio e sappiamo che ovviamente il territorio laziale è vasto e le problematiche sono tante e che l'agenzia è un po' ridotta e forse andrebbe riorganizzata. Vorrei anche capire se rispetto a questa questione, legata al tema dei controlli, avete idea di muovervi in qualche modo e se avete previsto, se non altro, di rientrare nella normalità.

PIETRO DI PAOLANTONIO, *Assessore alle attività produttive e politiche dei rifiuti della regione Lazio*. Mi ripete la prima domanda?

ALESSANDRO BRATTI. Vorrei capire come impatta il decreto Ronchi, ossia, se sono società *in-house* a gestire oggi gli impianti e i servizi, devono venderne una parte, ci si dovrà predisporre per le gare. Quali sono le stazioni appaltanti nel Lazio, chi bandirà le gare? Spetterà a un ATO regionale, alla regione, sarà demandato alle province, agli ATO provinciali?

Lei ha giustamente affermato di essere preoccupato del fatto che, nel momento in cui sarà costretto a mettere sul mercato azioni pubbliche, si verifichi l'entrata massiccia di privati, e di avere il sentore che si possano inserire imprese collegate più o meno alla malavita organizzata.

Al di là di questa sua considerazione, visto che ci saranno alcuni dispositivi legislativi, bisogna capire — non conosco la realtà della regione Lazio — se ci sono 50 gestori, due *utility* miste o altro, perché questo punto è importante per assumere le iniziative da lei descritte.

PIETRO DI PAOLANTONIO, *Assessore alle attività produttive e politiche dei rifiuti della regione Lazio*. Per quanto riguarda la situazione degli ATO, esprimo un giudizio personale: mi sto orientando, ma debbo ancora confrontarmi in giunta e con la presidente, sulla convinzione di costituire un unico ATO regionale ed eventualmente prevedere sottoambiti provinciali concertati con le amministrazioni provinciali, così come ci consentirebbe il nuovo decreto Ronchi.

Per quanto riguarda tutta la parte della gestione, come regione effettuiamo solo la programmazione e l'autorizzazione. Tutta la gestione è competenza delle amministrazioni comunali, ragion per cui la stazione appaltante è sempre il comune, almeno per una parte del ciclo dei rifiuti.

Nel Lazio abbiamo una situazione particolare rispetto ai gestori: credo che il 99,9 per cento sia privato, oltretutto con un'anomalia, perché buona parte di questa percentuale è rappresentata da un solo privato, che gestisce buona parte del ciclo.

Non le nascondo che stiamo svolgendo alcune riflessioni. Trovo sinceramente convincente e rassicurante la soluzione societaria adottata per il nuovo, quarto, impianto di Albano, che prevede un 60 per cento di presenza pubblica, o meglio, di municipalizzate. Una società per azioni con un 33 per cento di AMA SpA, un 33 per cento di ACEA SpA e un 33 per cento costituito, invece, da un privato. È una soluzione che trovo convincente da un punto di vista industriale e rassicurante da un punto di vista della qualità del servizio.

Dobbiamo, infatti, fare i conti con quello che è accaduto nella nostra regione negli ultimi anni. Non posso non registrare che tutte le soluzioni pubbliche al 100 per cento, per quanto in maniera differente, hanno segnato un fallimento, in alcuni casi

anche clamoroso. Penso a quanto è accaduto con il Consorzio Gaia, nonché ad altre piccole esperienze disseminate sul territorio regionale, che, pur vedendo una presenza interamente pubblica, difficilmente sono sopravvissute al mercato.

È altrettanto vero, tuttavia — lo affermo in modo scervo da qualsiasi condizionamento culturale, ma sforzandomi di compiere una valutazione sull'esistente — che in un'attività delicata come quella dei rifiuti una presenza interamente privata può essere motivo di preoccupazione sia per le amministrazioni, sia, più in generale, per altri tipi di problemi che ricordavo e che lei giustamente sottolineava nella sua domanda.

Credo, pertanto, che quella indicata sia la soluzione che, nei limiti delle possibilità e secondo quanto prevede la legge, mi convince di più, mi rassicura e mi piacerebbe mettere in campo anche per ulteriori opzioni impiantistiche — l'eventuale quinto impianto — che saranno presenti all'interno del piano.

Per quanto riguarda l'ARPA, è uno strumento importante, perché, per certi versi, è il braccio armato della regione Lazio sul territorio. ARPA vive una situazione di profonda ingessatura gestionale e amministrativa da diversi anni. Al di là della sua importanza, però, cercando di prevedere anche quello che potrebbe succedere nei prossimi 36-48 mesi, a mio avviso non è l'unico strumento necessario per dotarci di un *bouquet* di soluzioni al fine di evitare infiltrazioni di imprese di dubbia provenienza.

Mi permetto di insistere su questo aspetto. Per quanto riguarda la regione Lazio, infatti, il problema non è tanto il presente, ma il futuro prossimo. Oggi abbiamo una situazione più o meno stabilizzata. Mi fa piacere che il presidente ricordasse che il rapporto di Legambiente non riguarda semplicemente i rifiuti, ma che il secondo posto del Lazio nasce anche calcolando l'archeomafia, per esempio, o gli abusi edilizi, ragion per cui sui rifiuti la situazione del Lazio è decisamente più rassicurante.

Ribadisco, comunque, che rischiamo di ritrovarci questo problema nei prossimi 3-5 anni e che è opportuno che tutte le istituzioni si sforzino di trovare soluzioni adeguate, ma snelle, per far sì che le amministrazioni possano avere uno strumento di confronto e di dialogo idoneo.

CANDIDO DE ANGELIS. Assessore, vorrei sollevare il problema di Malagrotta da due punti di vista. Innanzitutto, è una discarica ormai in esaurimento. Ne abbiamo parlato anche con il sindaco Alemanno. Si sta discutendo di altri siti, peraltro fuori, come ci riferiva Alemanno, dal territorio comunale di Roma.

Abbiamo parlato anche con il famoso privato, che praticamente è in una situazione di monopolio — possiamo dirlo chiaramente — per quanto riguarda l'impiantistica laziale. Lui supponeva altri siti, peraltro contestati subito, il giorno dopo, sul giornale, da amministratori. Si pone un problema serio — qualcuno vuole far diventare Malagrotta come *Central Park* — di soluzioni definitive su Malagrotta e soprattutto di controlli, per quello che riguarda il *capping* e altre situazioni. Vorrei capire se in merito la regione ha un quadro sufficientemente definito. Vi sono poi altre situazioni che si interconnettono.

Abbiamo audito praticamente tutti. Ci mancavano i rappresentanti della regione e poche altre audizioni che non siamo riusciti a fare nei giorni scorsi. Abbiamo sentito, però, le province.

Rispetto agli ATO, alla riorganizzazione del nuovo piano regionale di gestione dei rifiuti, la situazione emersa di fatto era che la provincia di Latina aveva un contenzioso con la regione, perché aveva predisposto un piano provinciale di gestione dei rifiuti, addirittura in gara, per quello che riguarda l'impianto per Latina e provincia, a cui si legavano anche i comuni di Anzio e Nettuno, che insieme rappresentano, in termini di rifiuti, la seconda città del Lazio.

La provincia di Viterbo, a sua volta, aveva predisposto un piano dei rifiuti. Era

andata anche in pre-gara, ma poi si era fermata, perché, anche in quel caso, c'era stato un contrasto con la regione.

Rispetto a questi casi e all'idea di cui parlava di un unico ATO, come vi ponete? L'idea — chiaramente ci espone una sua considerazione, poi ci confronteremo con la presidente e voi vi dovrete affrontare la questione in Consiglio regionale — è quella, attraverso alcuni sottoambiti, di dare spazio a questi piani provinciali o ricentralizzerete tutto all'interno della regione?

Il problema dell'ARPA è serissimo. In questo anno e mezzo abbiamo verificato che, benché quelli del Consorzio Gaia fossero impianti pubblici — mi riferisco ai termovalorizzatori su cui si è concentrata l'indagine della magistratura, che ha portato agli arresti — si pone un problema duplice. Il primo problema è di carattere strutturale, su cui tornerò per porre l'ultima domanda, in quanto veniva immesso del CDR non vero, camuffato, importato da altre regioni. Si scopriva, inoltre, anche un nervo fragile di tutto il sistema, perché mancano impianti di CDR. Non si produce, cioè, sufficiente CDR per alimentare i nostri impianti.

Il secondo problema, dal punto di vista di una lacuna regionale attraverso l'ARPA, registrava un ritardo nel rilascio di autorizzazioni.

Considerato che, come ricordava il collega Bratti, l'ARPA Lazio è l'unica ancora commissariata, e data, come diceva lei, l'importanza dell'ARPA rispetto al sistema dei controlli per quello che riguarda tutto il ragionamento regionale sui rifiuti, che intenzioni avete? Volete intervenire in maniera veloce, efficace, efficiente? Che cosa volete fare di questa situazione?

Formulo, inoltre, un quesito che sto ponendo a tutti. Siamo stati in Emilia Romagna, dove vi sono 11 termovalorizzatori che bruciano il tal quale. Nel Lazio, una legge regionale obbliga a bruciare CDR. Le formulo questa domanda, perché, audendo anche l'avvocato Cerroni, ho avuto l'impressione che l'impiantistica laziale non sia fatta per bruciare i rifiuti e per risolvere un problema, ma per sostenere l'industria energetica.

Il problema è bruciare rifiuti, ma al fine di produrre energia attraverso cui si prendono i contributi del CIP 6. Questo è stato uno dei motivi per cui negli impianti di Colleferro alla fine si bruciava tutto, perché attraverso la produzione di energia arrivavano milioni e milioni di euro del CIP 6.

Perché non bruciamo tal quale, che probabilmente, alla fine del ragionamento, potrebbe comportare risparmi di scala, in quanto, non costruendo impiantistica di CDR e non producendo tale materiale, comunque ci sarebbe un risparmio? Questa è una mia curiosità, che sto sottoponendo a tutti.

Infine, siamo in un momento piuttosto pesante dal punto di vista economico. Ci saranno riduzioni economiche nei confronti delle regioni, delle province e dei comuni. Sappiamo tutti che la differenziata e anche l'utilizzo del riciclo e del riuso a lungo andare sono fortemente positivi, però per innestare un ciclo virtuoso ci vogliono investimenti iniziali.

La provincia ha investito, come ci riferiva ieri l'assessore Civita, decine di milioni di euro, finanziando l'anno di avvio per l'inizio della raccolta differenziata. Finito l'anno, dovranno intervenire i comuni.

Siamo convinti, mediante un ciclo che passa anche attraverso alcuni termovalorizzatori che bruciano tal quale, che l'investimento di risorse sulla differenziata, anche attraverso il riuso e il riciclo, ci porti a innestare un ciclo virtuoso?

DANIELA MELCHIORRE. Una prima domanda riguarda l'inizio della sua produzione, quando ha parlato genericamente di autosufficienza nel breve termine. Esattamente, che cosa significa?

Sono d'accordo con lei sulla considerazione che il favorire il riuso e il riciclo debba essere sicuramente un obiettivo importante. Lei ha citato alcuni numeri e ha parlato del 35 per cento. In campagna elettorale è stato detto diversamente, ma, a parte le percentuali sulla raccolta, secondo me ci si dovrebbe concentrare sull'effettiva materia recuperata, che è il

punto che interessa. Sui numeri bisognerebbe forse fare un rapporto di tipo diverso.

Il porta a porta per arrivare ad aumentare la raccolta differenziata mi sembra sicuramente un metodo, però bisognerebbe forse capire meglio se avete in programma anche altri tipi di metodi e altri strumenti, nonché i costi e la complessità stessa di questo sistema, anche perché, il 2011 è alle porte e, dovendo procedere ad alcune assunzioni, occorre cercare di capire un po' più nel concreto tutto ciò.

Passo, infine, a un ultimo aspetto. I miei colleghi hanno parlato prima dell'ARPA, che lei ha definito il cosiddetto braccio armato della regione in materia di rifiuti e di controllo del territorio. È anche vero, però, che si pone la questione di chi controlla il controllore e sappiamo che in Italia le ARPA hanno il problema di essere un organismo di pseudocontrollo, che poi, alla fine, è fuori controllo.

Dal momento che siete insediati da cinque settimane e che vige lo stato attuale di commissariamento, non avete per caso pensato, dovendo comunque iniziare a lavorare in questo settore, di trovare una maniera, anche a livello locale, regionale, di controllare l'ARPA? Ci sono Paesi in cui le agenzie corrispondenti alle nostre ARPA sono controllate a livello nazionale. Noi attualmente non abbiamo tale controllo e forse si potrebbe prevederlo, anche con una proposta legislativa; allo stato attuale, mi chiedo se esistesse una modalità perché i controlli delle ARPA, e nello specifico di quella del Lazio, siano ritenuti realmente affidabili e aggiornati e ci sia la possibilità di usare questo strumento di controllo per quello che realmente deve essere.

ANTONIO RUGGHIA. Assessore, nel corso di questa audizione mi sono formato una convinzione per quanto riguarda il Lazio. Il problema non è il programma o il progetto attraverso il quale bisogna arrivare alla conclusione e alla chiusura del ciclo dei rifiuti. Esiste un piano regionale di gestione dei rifiuti che si pone

obiettivi realistici, ma il problema è che essi non vengono raggiunti perché non è stato attuato quanto scritto. Per quale motivo non pensare a realizzare quello che è scritto nel piano regionale di gestione dei rifiuti, prima di valutare la realizzazione di altri impianti di termovalorizzazione, in questo caso, oppure di altre discariche?

Abbiamo già visto questa situazione: ogni volta ci si propone di cambiare programma e, allo stesso tempo, non si attua quanto ci si è impegnati a realizzare nel corso delle scelte operate dalla regione, indipendentemente dalla diversa gestione politica e dalle diverse maggioranze.

Se guardiamo gli obiettivi del piano regionale di gestione dei rifiuti che ci è stato presentato lo scorso anno dall'allora presidente Marrazzo, vediamo che quello che non funziona è soprattutto la parte impiantistica, che serve poi a realizzare la parte di termovalorizzazione o combustione. Dando per scontato che nella nostra regione sia possibile realizzare la termocombustione o la termovalorizzazione soltanto attraverso il combustibile derivato da rifiuto, il tema non è allestire nuove discariche, perché, se funzionassero gli impianti individuati, che esistono, non ci sarebbe bisogno di farlo, ma ci sarebbe la possibilità di separare i rifiuti attraverso il trattamento biologico-meccanico e di utilizzare la parte secca per la termocombustione e la parte umida per realizzare il *compost*.

Il problema è che questi impianti alla fine non danno i risultati previsti e individuati. Perché, allora, non far funzionare ciò che è già stato individuato e che già esiste, prima di creare magari problemi che possono essere di difficile gestione tra le diverse istituzioni e nel rapporto con l'opinione pubblica?

Abbiamo avuto in audizione, per esempio, come ricordava anche il collega De Angelis, il presidente della provincia di Viterbo, dove c'è un impianto di trattamento meccanico-biologico che già dovrebbe funzionare e produce la differenziazione tra parte secca e parte umida.

Poi, però abbiamo ascoltato che il prodotto di tale impianto va a finire in discarica.

Tra le audizioni abbiamo sentito anche il sindaco di Albano, che ci spiegava come lì esiste un impianto sempre di produzione di CDR, ma che quello prodotto ad Albano non va neanche a Colferro, nonostante il comune volesse conferirlo nel relativo termovalorizzatore.

La situazione paradossale che si determina è che l'impianto di Colferro, per esempio, che è uno dei principali oggetti di indagine della magistratura — sono fatti noti alla cronaca: per un periodo è stato addirittura chiuso e non ha funzionato — da quando è posto sotto controllo e funziona correttamente, dopo l'intervento della magistratura, presenta una grande difficoltà ad avere il combustibile derivato da rifiuti. Questi rifiuti, che possono farlo, perché sono un combustibile e non rifiuti che possono rimanere solamente nell'ambito provinciale, girano in tutta Italia per arrivare fino a lì.

Abbiamo sentito il sindaco di San Vittore nutrire le stesse preoccupazioni: le illustro questa situazione brevemente per non essere noioso; sono questioni che sicuramente lei conosce. La linea di termovalorizzazione di San Vittore si moltiplicherà entro breve tempo in tre linee, secondo la previsione che dovrà essere realizzata, ma non si dispone del CDR per farne funzionare una sola.

Perché non far funzionare gli impianti? Il presidente della provincia di Viterbo ha riferito che non ha interesse, che manca l'iniziativa della regione; probabilmente è mancato anche il coordinamento per indirizzare la produzione verso gli impianti di termocombustione regionali. Ho l'impressione che se le realtà che esistono funzionassero non ci sarebbe bisogno di inventarsi altro e si potrebbero probabilmente evitare nuove tensioni.

Questo è il primo punto che volevo indicarle, perché prevediamo un nuovo impianto ad Albano, secondo il piano precedente, che non stiamo discutendo ora, il che crea problemi anche di comprensione proprio per il fatto che non c'è

la certezza che esista sufficiente CDR nella regione Lazio, a meno che non vogliamo comprarlo da tutte le parti d'Italia. Non serve a nulla, però, perché eserciteremmo un altro mestiere.

L'avvocato Cerroni ha affermato che l'impianto da lui realizzato è fatto così bene che può bruciare tutto, anche il rifiuto tal quale, ma sappiamo che ciò non si può fare, a prescindere dalle velleità che può avere il gestore.

Perché, dunque, prevedere un nuovo impianto di termovalorizzazione? Non è meglio iniziare al contrario, cioè far funzionare gli impianti che già esistono di produzione di CDR e di separazione tra rifiuto secco e umido? Avremmo già compiuto moltissimo, soprattutto se, come lei afferma e io non ho motivo di dubitarne, c'è un impegno molto forte sulla raccolta differenziata. In tal caso, perché porre la questione di un'altra discarica?

Io non sono tra quelli che pensano che Malagrotta debba esistere vita natural durante tra successive proroghe nell'esercizio; penso, anzi, che vada chiusa il prima possibile. Se, però, funzionasse tutto il resto, probabilmente non ci sarebbe neanche bisogno di un'altra discarica.

Come ha ricordato il collega De Angelis, il sindaco di Roma ha fatto presente l'esigenza di non individuarla all'interno del comune di Roma, perché la realtà romana è troppo antropizzata. Non sono convinto di questa tesi, perché, per quanto Roma sia antropizzata, lo sono molto di più i comuni che le stanno a ridosso. Comunque, tale territorio rappresenta il comune più grande d'Italia e uno dei più grandi di Europa.

Si pone, dunque, la preoccupazione di scelte fatte a Roma che poi incideranno sugli altri. Volevo sapere che cosa ne pensa la regione, in quanto penso che siano scelte che vanno assolutamente concertate. Infatti, ogni volta che si prova ad assumere un atteggiamento decisionista, la soluzione che qualcuno crede essere la migliore crea più problemi che mai e le iniziative non vengono attuate, come ci mostra l'esperienza di questi anni.

Chiedo, dunque, se c'è condivisione da parte della nuova amministrazione regionale sull'idea di una nuova discarica, come è stato prospettato e anticipato dalla stampa, o nel comune di Riano o in quello di Allumiere.

Sull'impianto di termovalorizzazione previsto, come leggevo dalla stampa, ad Allumiere, valgono le osservazioni che svolgevo prima: è inutile realizzarlo, se prima non abbiamo il combustibile. Mi sembra una contraddizione in termini, così come prevedere una discarica nuova e, allo stesso tempo, impegnarsi sulla produzione di raccolta differenziata.

Sulla raccolta differenziata, osservo che funziona se ci sono incentivi, soprattutto nella prima fase e se si sceglie il metodo del porta a porta, chiaramente; infatti costa di più, perché ci sono più persone impegnate e il costo è destinato a essere trasferito ai cittadini, con un aumento della tassa o della tariffa.

La regione ha valutato quante risorse economiche occorre mettere a disposizione per poter raggiungere l'obiettivo, che è credibile, ma anche ambizioso, del 35 per cento per il prossimo anno e di aumentare via via la produzione di raccolta differenziata? Del resto, se non c'è un incentivo, come abbiamo visto anche nell'audizione della provincia, non ci sarebbe neanche la possibilità di far partire il servizio.

Occorrono risorse. Sappiamo che la regione Lazio è in difficoltà economiche, come e anche più delle altre regioni d'Italia. Lo chiedo per rendere credibili gli obiettivi che vengono fissati.

Infine, a proposito di quanto lei proponeva, che mi sembra molto condivisibile, ovvero una *white list* per la gestione corretta del ciclo e per evitare infiltrazioni nel servizio di raccolta, nel trasferimento dei rifiuti e nel conferimento in discarica, mi sembra che si ponga un problema serio. Mentre è probabile — non ho gli elementi per affermare che sia certo — che i privati guadagnino nella partecipazione al ciclo dei rifiuti, è certo che il pubblico ci rimette. È assolutamente certo.

Alle aziende pubbliche — parlavamo prima del Consorzio Gaia — rimane il segmento della raccolta e del trasferimento dei rifiuti solidi urbani in discarica, la fase più costosa da realizzare. Per questo motivo, poiché i comuni utilizzano la tassa dei rifiuti solidi urbani per fare cassa e per gestirli, considerando che non hanno altre risorse economiche, trasferiscono con poca convinzione i proventi della riscossione ai gestori e via elencando, abbiamo visto aziende pubbliche che falliscono e accusano problemi e, nello stesso tempo, chi si arricchisce con il ciclo dei rifiuti. Questo è un altro aspetto molto importante. Volevo condividere la sua preoccupazione e, quindi, sollecitare la possibilità di realizzare, attraverso gli ATO, un controllo in questa parte del ciclo, che è la più delicata.

GIANPIERO DE TONI. Mi congratulo con l'impegno che sta approfondendo il neoassessore. Credo che con l'insediamento da cinque settimane siano state poste domande che evidentemente richiederanno almeno di essere ampiamente conosciute.

A me interessava porre solo una domanda. Viviamo in una cultura dello spreco e del buttar via con una facilità enorme. La domanda che pongo è la seguente, proprio perché ha il tempo per poterlo realizzare: è il caso che — il Lazio potrebbe essere anche una regione pilota — si studino, si ragionino e si approfondiscano gli elementi per far sì che si possa premiare, e in quale misura, la scelta di ridurre a monte la produzione drammatica dei rifiuti?

Continuiamo a parlare di discariche, termovalorizzatori e di smaltimento. Credo, però, che, se non metteremo un punto forte, premiando chi va premiato e penalizzando chi supera una data quantità, non risolveremo il problema. Occorre incominciare anche a ragionare su questo versante.

PRESIDENTE. La prima domanda è molto semplice. Tutti sostengono che non si può bruciare il tal quale. Ne ha dato

una spiegazione interessante il senatore De Angelis. Esiste l'ipotesi di cambiare la legge regionale?

La seconda domanda riguarda il riuso, che certamente è la strada giusta. Per esempio, mandiamo il materiale in Germania, la quale lo riusa e poi ci manda i prodotti che compriamo. Paghiamo, quindi, per mandarli e per riprenderli. Il riuso, però, è un'attività privatistica. Ci vogliono le aziende private, a meno che non ci pensi lo Stato o la regione.

La terza domanda riguarda la situazione di Latina. Chiedo se avete intenzione di intervenire, perché abbiamo due dati. Da penalista, posso affermare che si tratti di un indizio o di una chiamata di correo in parte confermata: il collaboratore ha parlato di fusti e una prima indagine ha rilevato che effettivamente ci sono sostanze metalliche, immagino anche sufficientemente corpose da poter essere rilevate. Chiedo, quindi, se ci sono progetti anche in relazione a questo tema.

PIETRO DI PAOLANTONIO, *Assessore alle attività produttive e politiche dei rifiuti della regione Lazio*. Spero di non dimenticare nulla. Parto dall'ARPA, perché è stata oggetto di diverse curiosità.

Innanzitutto, vogliamo uscire dal commissariamento e ridare autonomia funzionale all'Agenzia, un passo improcrastinabile da compiere nelle prossime settimane.

Per quanto riguarda il controllo sull'ARPA, onestamente esula dalle nostre competenze. Prima facevo riferimento a uno strumento sul quale stiamo lavorando per garantire la trasparenza negli appalti e la legalità nell'intero ciclo dei rifiuti. Sarà un osservatorio con tutte le autorità e gli attori istituzionali da coinvolgere, che può intervenire anche sul lavoro dell'ARPA.

Onestamente, tuttavia, il controllo sull'ARPA non credo che possa essere svolto dalla regione, perché oltretutto non usciamo dal circolo vizioso. Anche noi, infatti, saremmo controllori di una nostra agenzia regionale. Non so se l'ISPRA possa sopperire da questo punto di vista, però sicuramente il controllo sulle diverse

ARPA regionali non può essere effettuato dalle rispettive regioni.

Quanto al piano rifiuti, in realtà il piano Marrazzo non è in vigore, perché è stato semplicemente presentato a Bruxelles e poi se ne è interrotto l'iter a causa delle sue anticipate dimissioni da presidente della regione. Debbo dire con onestà — mi dispiace su questo punto di essere stato poco chiaro e incisivo — che non è nostra intenzione stravolgere tale piano, perché presenta obiettivamente alcuni punti di forza, tant'è vero che è stata mia premura rimettere al lavoro buona parte dei tecnici che lo hanno redatto.

È mia intenzione, però, rimodularlo, in base ad alcune osservazioni che svolgemmo all'epoca e che, nel frattempo, se prima erano attuali, sono diventate urgenti. Abbiamo ancora in vigore, infatti, l'ex piano Verzaschi del 2002-2003.

Ho già detto e ribadisco che, a mio avviso, per arrivare all'autosufficienza non è necessario lavorare su una sola parte del ciclo, ma è opportuno farlo in maniera virtuosa e armonica sull'intero ciclo, dalla raccolta fino al recupero energetico attraverso la termocombustione. Se, per assurdo, ci innamorassimo esclusivamente dell'idea dell'impiantistica e ipotizzassimo dieci impianti arrivando al raddoppio e oltre della situazione del nostro territorio, non è detto che potremmo risolvere il problema.

Per quanto riguarda, invece, la produzione insufficiente di CDR — un dato obiettivamente riscontrabile, che rischia di rappresentare una contraddizione anche rispetto alle considerazioni del senatore De Angelis — stiamo prevedendo uno o addirittura due nuovi impianti di TMB da inserire nel nuovo piano per cercare di sopperire alla carenza e produrre il CDR sufficiente da portare poi negli impianti di termovalorizzazione.

È anche vero che vanno ottimizzati quelli già esistenti, perché alcuni di essi non funzionano costantemente e non sempre garantiscono e assicurano il CDR sufficiente per le diverse linee in funzione.

Anche su queste ultime — mi permetto di aprire una parentesi — andrebbe fatta

una puntata a parte, perché abbiamo un'impiantistica di termocombustione che purtroppo funziona un po' a singhiozzo. Colleferro, come lei ben sa, onorevole, ha l'assoluta e urgente necessità di un *revamping* delle linee e delle griglie, il che rischierà di produrre un fermo di alcuni mesi; San Vittore non sta molto meglio e a Malagrotta al momento funziona una sola linea delle due previste; Albano è fermo, perché vi pende sopra la spada di Damocle del ricorso al TAR, che mi dicono non produrrà la propria sentenza prima di settembre, se non all'inizio di ottobre.

Rispetto all'onorevole Ruggia, rispondo che in merito all'eventuale quinto impianto le valutazioni che stiamo svolgendo sulla sua effettiva necessità nascono esclusivamente dalla comparazione delle cifre di cui siamo in possesso. Stiamo svolgendo una simulazione con la raccolta differenziata al 35 per cento rispetto ai 3 milioni e 700 mila tonnellate di rifiuti prodotti nella nostra regione, un dato che più o meno si è stabilizzato negli ultimi tre anni e che può essere preso come orientativo. Simulando la differenziata al 35 per cento e ragionando sulla capacità di smaltimento degli impianti attualmente in funzione, rimane un *gap* fra le 250 mila e le 400 mila tonnellate, che di fatto non sono smaltite.

Mi permetto di aggiungere un'altra questione, ossia che il quinto impianto, a mio avviso, sarà un passaggio necessario per emancipare definitivamente il Lazio dal sistema delle discariche, che è il punto di partenza della mia relazione. Oggi non siamo all'emergenza in questa regione perché va riconosciuto che hanno funzionato le discariche, la cui capacità di contenimento ci ha consentito di non andare all'emergenza.

In merito, svolgo, però, due osservazioni. La prima è che le discariche sono in assoluto per il territorio la soluzione più inquinante, prima, durante e dopo, per la bonifica del sito quando viene dismesso.

La seconda è che la direttiva europea prevede entro il 2020 la progressiva diminuzione sia del numero dei siti, sia della capacità di contenimento delle discariche

stesse. Oggi se vogliamo emanciparci dal sistema delle discariche, al quale va riconosciuto il merito di non averci portato all'emergenza, dobbiamo però implementare il resto delle azioni e delle procedure all'interno del ciclo: alzare la differenziata, lavorare sugli impianti di TMB e sul *compost*.

Anche sull'utilizzo del *compost* i risultati che abbiamo sul dato nazionale non sono incoraggianti, perché il mondo dell'agricoltura smaltisce con fatica il prodotto di tali impianti.

Infine, occorrono alcuni impianti di termocombustioni per cercare di chiudere il ciclo.

Vengo al tema forse più stimolante da un punto di vista culturale, quello del CDR e del tal quale. A metà luglio mi recherò in visita in Lombardia a vedere gli impianti di Milano, Bergamo e Brescia e prima compirò una puntata a Bolzano a visitare, invece, il nuovo impianto di biomasse che il comune ha realizzato all'interno della città e di cui mi dicono un gran bene.

Non vi nascondo che quello del CDR e del tal quale è un tema che trovo molto stimolante sul piano culturale, sul quale vi espongo la mia valutazione.

In realtà, la legge regionale del Lazio non prevede esplicitamente di bruciare CDR, ma parla di frazione secca. Tecnicamente, interpretando la legge, potremmo anche bruciare direttamente tal quale. In merito, svolgo due valutazioni, una di natura strutturale e l'altra di opportunità politica.

Quella di natura strutturale è che comunque dovremmo smantellare un intero sistema industriale nella nostra regione basato sulla trasformazione del tal quale in CDR per bruciare direttamente tal quale, il che comporterebbe riconvertire impianti TMB che hanno visto un ingente investimento pubblico negli ultimi dieci anni e che non avrebbero più ragione di esistere.

È anche vero, però, che se ormai tante regioni, non solo italiane ma anche europee, si stanno orientando direttamente sul tal quale, questa deve essere una occasione

di riflessione per capire, in relazione all'eventuale nuova impiantistica che si potrebbe realizzare nella nostra regione, se questa possa essere un'opzione da prendere in considerazione oppure no.

Il tal quale presenta, infatti, un vantaggio: accorcia moltissimo la filiera, costa di meno, in termini complessivi, ma non comporta recupero energetico. È semplicemente smaltimento di rifiuti.

Se c'è recupero energetico, è molto limitato rispetto al CDR.

ANTONIO RUGGHIA. Non c'è il CIP 6, però produce energia.

PIETRO DI PAOLANTONIO, *Assessore alle attività produttive e politiche dei rifiuti della regione Lazio*. In modo molto limitato, però.

Per quanto riguarda, invece, il discorso di opportunità politica, non nascondo che portare in commissione ambiente e in consiglio regionale il nuovo impianto, seppur non stravolto, ma comunque rimodulato con l'eventuale presenza del quinto impianto, non è semplice.

Onorevole, lei è un profondo conoscitore dei nostri territori e immagina e comprende perfettamente che tipo di scontro politico ci sarà in commissione ambiente e in consiglio regionale nell'affrontare e nel discutere il nuovo piano rifiuti. La valutazione che sto svolgendo è che una rimodulazione importante del piano, aggiunta a una modifica della legge regionale, rischia di rappresentare uno scoglio insuperabile. Come si suol dire, a volte l'ottimo è nemico del buono, anche se personalmente non nascondo che ritengo doveroso effettuare un approfondimento sull'opzione tal quale.

Chiudo su Malagrotta e sulle considerazioni del senatore De Toni, che trovo altrettanto importanti. È evidente che Malagrotta ha assolto un compito fondamentale nella nostra regione in questi anni e che lo sta assolvendo ancora oggi. È altrettanto innegabile, però, che la sua capacità è ormai arrivata a saturazione e che qualsiasi soluzione seria per la chiusura di tale discarica potrà avvenire solo conte-

stualmente all'individuazione e all'ubicazione del nuovo sito. Qualsiasi dichiarazione di intenti di superare Malagrotta senza aver individuato il nuovo sito non appartiene alla mia cultura e al mio costume.

Credo, inoltre, che intorno a Malagrotta ci sia un quadrante che da anni manifesta sofferenze per la presenza delle discariche e che, nel rispetto dei quasi 180 mila cittadini che più o meno insistono su tale quadrante, fermo restando la necessità di chiudere Malagrotta, serva responsabilità e chiarezza. Potremmo effettivamente comunicare di chiudere Malagrotta nel momento in cui avremo individuato e autorizzato il nuovo sito, altrimenti, onestamente, ci perdiamo solo in chiacchiere.

Sui nuovi siti, apprendo dai giornali che si sta lavorando su Allumiere, su Riano o su Monte dell'Ortaccio. Come regione Lazio, disponiamo di una lista di siti idonei o parzialmente idonei, con analisi compiute a inizio anni 2000 — è passato quasi un decennio — fra i quali ci sono anche quelli che i giornali stanno riportando e che oggi non mi sento di escludere.

Nello stesso momento, tuttavia, come regione Lazio, oggi siamo ancora in una fase istruttoria, per cui ancora non abbiamo aperto il confronto né con il comune di Roma, né con le province, per l'individuazione del nuovo sito.

La situazione di Borgo Montello desta pesanti preoccupazioni, presidente, perché purtroppo accusiamo alcune complicazioni che si vanno a sovrapporre a una situazione che potrebbe essere molto critica. Mi riferisco *in primis* alla *vacatio* che si è creata sul comune di Latina per la caduta del Sindaco Zaccheo.

Non conosco, onestamente, l'attendibilità delle dichiarazioni del pentito rispetto al carico della nave che sarebbe stato seppellito in tale sito. È evidente che i primi riscontri scientifici, le prime analisi effettuate sul sito stanno manifestando alcune preoccupazioni.

Sarò a Borgo Montello, se non ricordo male, nei primissimi giorni di luglio a compiere un sopralluogo con i tecnici

dell'ARPA, perché di loro disponiamo. Da parte nostra, però, c'è la massima attenzione, nonché disponibilità a predisporre un intervento immediato, qualora effettivamente si riscontrasse che sotto Borgo Montello sono stati seppelliti rifiuti altamente tossici.

Chiudo con lei senatore De Toni e non le nascondo che l'eliminazione a monte dei rifiuti è un tema affascinante. Andrebbe, però, attuata una piccola rivoluzione culturale in tutte le famiglie del Lazio e d'Italia. Ricordo che i nostri padri e i nostri nonni, in realtà, effettuavano la differenziata nelle proprie case, senza che nessuno glielo dicesse. Già recuperare quel tipo di approccio, di abitudine, di consuetudine sarebbe un gran passo.

Avendo la delega, oltre che ai rifiuti, anche alle attività produttive, sto ragionando su un'iniziativa da lanciare sicuramente non per questa stagione estiva, ma per quella invernale, che riguarderà il periodo dei saldi. Sto tentando, cioè, di lanciare i saldi a rifiuto zero, sensibilizzando tutte le attività commerciali, soprattutto nel periodo dei saldi, quello in cui si verifica un affollamento e una capacità produttiva maggiore, a fare i saldi a rifiuti zero, con buste esclusivamente di carta riciclata, materiale riciclabile e materiale che possa essere riciclato. È una goccia, un'iniziativa che nasce esclusivamente nel tentativo di creare un po' di sensibilizzazione e di accendere i riflettori.

Onestamente, una buona educazione civica e un appello al civismo, per far sì che ogni famiglia sia consapevole di quanto sia importante ridurre i rifiuti già

nelle proprie case, sarebbe un passo decisivo più di qualsiasi altro intervento strutturale.

Spero di aver risposto a tutto e di non aver dimenticato nulla.

PRESIDENTE. La ringraziamo molto, assessore, per la completezza della sua esposizione.

Poiché il presidente della regione ha affermato che la regione Lazio sta finanziando scavi per verificare che cosa c'è all'interno di Borgo Montello, vorrei avere conferma di tale notizia.

PIETRO DI PAOLANTONIO, Assessore alle attività produttive e politiche dei rifiuti della regione Lazio. Su questo tema non sono preparato. Non so se la regione stia finanziando o compartecipi al finanziamento degli scavi, ma sarà mia premura darvene notizia, magari tramite una lettera, già nel corso di questa settimana.

PRESIDENTE. Ringrazio l'assessore per il contributo fornito e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,30.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

*Licenziato per la stampa
il 16 settembre 2010.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

